

DISCRIMINAZIONE DI GENERE E DISCRIMINAZIONE RAZZIALE

La razza costituisce certamente un fattore di disuguaglianza; tuttavia, allo stesso tempo, anche il genere. Spesso, i due elementi non si escludono ma, al contrario, vengono ad assommarsi. È il caso delle donne: tutto ciò che è relativo alla loro identità sociale, come razza, colore, etnia, origine nazionale, si trasforma in "differenze che fanno differenza".

Gli esempi potrebbero essere molteplici: le donne Rom dell'Europa dell'Est, sono discriminate all'interno della loro comunità in quanto minoranza, all'interno della loro famiglia in quanto appartenenti al genere femminile. Altri esempi analoghi sono relativi alle aborigene australiane; alle donne Dalit indiane; alle donne richiedenti asilo.

Le statistiche parlano chiaro: da un rapporto dell'UNIFEM (Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne **anno 2002**), si evince che le donne stesse sono classificate agli ultimi posti nei maggiori indicatori di progresso relativamente all'uguaglianza di genere e all'empowerment.

A inizio nuovo millennio, il livello di alfabetizzazione femminile in tutto il mondo risulta essere del 71,4% a fronte del 83,7% del livello maschile. Dei 960 milioni di adulti analfabeti, i due terzi sono donne.

Persiste la discrepanza di genere negli stipendi: le donne che lavorano nell'industria e nei servizi guadagnano il 78% di quanto guadagnano gli uomini impiegati nei medesimi settori. La quota di donne nelle posizioni di potere ha raggiunto il 30% in soli 28 Stati **negli anni '90**. Degli 1,3 miliardi di poveri, le donne costituiscono il 70%.

Tutto ciò si traduce in svantaggi nel mercato del lavoro e determina il traffico delle donne - schiave e la violenza contro di esse basata sulla razza.

Le donne parte di minoranze, quali le donne immigrate e quelle indigene, si trovano ad avere limitate possibilità di impiego e spesso sono ai margini del mercato del lavoro. Molte donne lavorano in zone di libero commercio, all'interno dell'economia informale o in settori non regolamentati.

L'aspetto relativo al traffico di donne è stato oggetto di un Rapporto presentato dalla relatrice speciale sulla violenza alle donne, Radhika Coomaraswamy, alla Commissione per i Diritti Umani nel **2000**. Nel Rapporto viene messo in evidenza come la mancanza o la non osservanza dei diritti delle donne da parte degli Stati, in particolare nel caso di mancanza di uguali opportunità di lavoro e di educazione, si determina una situazione di vulnerabilità del genere femminile. Di qui i casi di violenza che includono ma non sono limitati allo stupro, alla tortura, alle esecuzioni arbitrarie, alla privazione della libertà, al lavoro forzato, al matrimonio coatto. Inoltre, politiche migratorie restrittive e tese all'esclusione, sono una causa importante della persistenza e del prevalere del traffico di individui di sesso femminile.

La violenza etnica, basata sulla razza, è un fenomeno che si origina sovente dai conflitti etnici: questi ultimi, inevitabilmente producono un gran numero di donne rifugiate, facile preda di violenza sessuale e altre conseguenze relative al genere.

Lo stupro a danno delle donne, perpetrato in ragione delle loro origini etniche o religiose, è stato ora riconosciuto quale arma di guerra sia dal Tribunale internazionale penale per il Ruanda, sia da quello per la Jugoslavia e perseguito di conseguenza.

Ci si trova di fronte ad una intersezione fra discriminazione di genere e razziale, ma solo di recente si è cominciato ad avere una visione onnicomprensiva di tali questioni e un trattamento di esse non più distinto ma attuato attraverso una politica del cosiddetto "mainstreaming" portata avanti dalle NU, allo scopo di raggiungere l'uguaglianza attraverso una presa di coscienza dei diversi modi in cui i ruoli e le relazioni fra generi plasmano l'accesso per uomini e donne ai diritti, alle risorse, alle opportunità.

Nel 1946 in seno alle Nazioni Unite è stata costituita la **Commissione sullo Status delle donne**, organo che si sarebbe occupato della questione femminile: è costituito da 45 Stati membri ed esamina i progressi femminili raggiunti in tutto il mondo, prepara Raccomandazioni sulla promozione dei diritti delle donne, in tutti i campi, individuando quali problemi sono più urgenti in materia. È stata opera di tale Commissione la **Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne** datata **1993**, adottata dall'Assemblea generale, che definisce la violenza come un abuso fisico, sessuale e psicologico perpetrato in famiglia, nella comunità, ad opera dello Stato o avallato da quest'ultima.

Oltre alla menzionata CEDAW ed al relativo Comitato, le Nazioni Unite hanno indetto le Decadi internazionali per le donne (1976/1995) e le Conferenze sul tema svoltesi a Città del Messico (1975); a Copenaghen (1980); a Nairobi (1985); a Pechino (1995).

Nel 1997, il Segretario generale ha nominato un Relatore speciale sulle questioni di genere e sull'avanzamento delle donne che ricopre un ruolo fondamentale per indirizzare l'operato dell'Organizzazione verso le questioni femminili.

Esiste anche il Fondo delle NU per le donne (UNIFEM), volto a promuovere l'empowerment politico ed economico delle donne nei Paesi in via di sviluppo e l'INSTRAW, Istituto per la ricerca e il training finalizzato all'avanzamento delle donne, nato nel 1976 in seguito alla prima Conferenza sulle donne, che si occupa di programmi rivolti ad una maggiore partecipazione femminile in tutti i campi.

Quindi, uno dei compiti più rilevanti che la nuova Conferenza ha assunto, è stato quello, come dichiarato dall'Alto Commissario per i Diritti Umani, signora Mary Robinson, di prestare particolare attenzione alla questione del rapporto GENERE E RAZZISMO e di riconoscere la doppia discriminazione, ponendosi come potenziale Magna Charta per le vittime.

RAPPORTO UNFPA 2000 SULLO STATO DELLA POPOLAZIONE NEL MONDO

LA DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Il Rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA), intitolato "Vivere insieme in mondi separati. Uomini e donne in un periodo di cambiamenti",¹ offre un interessante spaccato della società con particolare riferimento a tutto ciò che concerne "le due metà del cielo", a cosa pensano, a come vivono.

Ciò che è certo, è che non si tratta di un documento incoraggiante: ne emerge, infatti, un panorama i cui tratti distintivi sono violenza, disuguaglianze, discriminazioni, nella generale mancanza di dialogo che caratterizza i rapporti fra donne e uomini ai nostri giorni.

Ne emerge altresì un dato ulteriore: il costo esorbitante, in termini strettamente economici, determinato dalla disuguaglianza di genere e dalla violenza.

Entrando nello specifico della questione, tale costo sociale è quello che ha come risultato la totale paralisi dei sistemi economici di interi Paesi: l'abuso e la violenza, come la negazione dei diritti, hanno, da sempre, un prezzo altissimo.

Analizzando il problema dal punto di vista finanziario (di certo tralasciando la parte più umana della questione), una donna abusata è una donna che, nel migliore dei casi, attiva la macchina processuale con tutti gli annessi e connessi: polizia, avvocati e spese processuali.

Ma, prima di arrivare a questo e sempre nel migliore dei casi, si tratta di una persona che ha bisogno di cure mediche e molto spesso, di supporto psicologico.

¹ Rapporto UNFPA 2000 "Vivere Insieme", in *Mondi Separati*, versione italiana a cura di AIDOS, Roma, 2000, pp. 76

Per non parlare delle spese che la collettività deve sostenere per assenze dal lavoro e le sostituzioni, per l'assistenza.

La generalizzata violenza di genere si sviluppa in un articolato ventaglio di aberrazioni, a cominciare dagli aborti selettivi perpetrati in Asia a danno di feti di sesso femminile; dai "delitti d'onore" commessi in zone come Giordania o Pakistan; dalla violenza sessuale giustificata all'interno di un matrimonio e dagli abusi commessi nei confronti delle mogli da parte di mariti che non gradiscono che esse facciano uso di contraccettivi.

Un ruolo molto importante nella lotta alla violenza ed alla discriminazione è stato giocato da Internet, oltre che da numerose ONG e da associazioni femminili.

Sul versante della disuguaglianza, si parla soprattutto di privazione di diritti elementari; di quello, per esempio, all'istruzione: nel Rapporto è citato il caso delle cosiddette "tigri asiatiche", la cui irresistibile ascesa economica, secondo l'UNFPA, è avvenuta grazie alle politiche di notevole incentivazione dell'istruzione femminile.

Un Paese che non investe nei cervelli femminili, non ha futuro: è costume delle donne, a differenza degli uomini, utilizzare la formazione ricevuta per l'istruzione e la salute delle generazioni a venire.

Un altro argomento toccato dal Rapporto è proprio quello della salute delle donne: quanto più sono povere, tanto più esse vengono, in misura maggiore rispetto agli uomini, penalizzate nell'assistenza sanitaria.

Non è un mistero che, nella nostra epoca, la mortalità per parto o per complicazioni legate alla gravidanza continua ad avere, nei Paesi in via di sviluppo, una enorme incidenza.

Ciò accade nonostante che la Conferenza del Cairo su "Popolazione e Sviluppo" nel 1994, abbia affermato come i diritti sessuali e riproduttivi siano diritti umani sia delle donne che degli uomini e che entro il 2015 l'accesso ai servizi per la salute riproduttiva dovrebbe essere esteso universalmente.

Il Rapporto indica alcuni esempi positivi in Paesi come l'Honduras ed il Ghana, nei quali, per impedire la mortalità in fase di parto, si è fatto molto per la formazione e l'aggiornamento professionale delle ostetriche.

Per quanto attiene agli aborti, che vengono praticati soprattutto su ragazze dai 15 ai 19 anni, il Rapporto sottolinea come in vari Stati si sia cercato di ridurre il rischio di mortalità e di incentivare le cure post-aborto.

Tuttavia, per quanto riguarda le istanze sanitarie, risulta di primaria importanza la collaborazione, l'interrelazione, il dialogo fra uomini e donne improntato soprattutto ad una maggiore informazione ed al superamento di pregiudizi, come la separazione delle "cose da donne" rispetto alle "cose da uomini".

La salute riproduttiva è appannaggio di entrambi i generi, al di fuori degli stereotipi di "virilità": dalla conoscenza dei problemi sanitari delle donne, della contraccezione non unilaterale, deriva un generale miglioramento della qualità della vita di donne e di bambini. In Egitto e in Mali, recenti studi hanno registrato un maggiore interesse maschile per tali questioni.

La strada tuttavia, risulta essere ancora lunga ed ardua: l'empowerment femminile, proprio nell'era della globalizzazione, è ancora di là da venire.

Dati statistici aggiornati al 2019 relativi alle questioni qui trattate.